



Il viaggio in Brasile è stato una autentica fonte di scoperte per i volontari del Centro Missionario

CHIARA

«Che gioia stare con don Giulio e la sua gente...»

■ Forse non c'è fine allo stupore, alla meraviglia, alla bellezza, alla commo- zione. Forse è possibile continuare a scoprire nel desiderio di andare lontano, nei sorrisi, negli abbracci, nei canti, nella musica e nella natura la grandezza - una grandezza che si manifesta nel coraggio a volte solitario di un uomo che ha deciso di mettere la propria vita al servizio degli ultimi - nella volontà di un popolo di crescere e di andare oltre ogni tipo di ingiustizia. Una grandezza che si manifesta in giovani che si fanno nuovi cittadini e cristiani, responsabili di ciò a cui sono chiamati, nei sorrisi timidi dei bambini e negli abbracci delle persone più anziane, nei cui occhi brilla la fatica e la gioia della testimonianza. Una grandezza che è natura, sguardo rivolto verso l'alto, entusiasmo, condivisione, incontri e confronti, risate, sguardi, amicizie. Non credo ci si possa noi veramente abituare a tutto ciò, ai colori e ai profumi di un viaggio che si fa percorso e cammino, che ci accompagna e arricchisce, che ci chiama a conservare e trasformare gioia, bellezza e stupore.



L'accoglienza serena e disinteressata della gente di Gurupá e dei villaggi vicini ha lasciato il segno nei giovani lodigiani

UNA NUOVA VOGLIA DI TESTIMONIARE

Mario: «In quella terra ho incontrato Gesù, torno ricolmo di doni»

■ Un connubio di colori, musiche, profumi ci attendevano in quei tanti chilometri di terra poco conosciuta che qualcuno osò chiamare "nuovo mondo". Forse questo era lo spirito che nei giorni precedenti alla partenza animava i nostri cuori, titubanti ma tanto curiosi, di mettere piede, palpare con mano, essere toccati da qualcosa che forse avrebbe cambiato il nostro modo di vedere le cose. Partiti per sbarcare in Amazzonia, torniamo con il cuore ricolmo di presenze, persone, sguardi, mani e abbracci di un popolo, della sua storia, delle sue tradizioni e lotte per la difesa della terra, ma soprattutto ricolmi della ospitalità, tanto viva, di farci sentire vicini a casa davanti ad un bicchiere di cioccolata calda e una fetta di torta fatta con farina di manjoca offerta con un grande sorriso. La vera relazione vissuta in modo disinteressato e offrendo il "tutto ciò che ho" nel dono gratuito di sé: preso l'aereo con lo spirito missionario di chi vuol portare aiuto all'ultimo, all'indifeso, al debole, torno ricolmo di doni, scoprendo quanto nella società in cui spendo la mia vita sono io l'ultimo perché incapace di compiere vere scelte, evitando di giocare per valori autentici su cui fondare la mia esistenza. Dio ha vegliato sul cammino di don Giulio. La sua presenza amica si è potuta penetrare in particolari celebrazioni liturgiche condivise con la comunità di Gurupá e nella comunità di Moriory, dove sei ragazzi hanno ricevuto la prima comunione. Un Cristo che si fa poi presente in tutta la vita di questi paesi scendendo dal campanile le ore della giornata, riempiendo con quel segno di croce o quelle preghiere devozionali il passaggio davanti alla chiesa posta in fondo al paese, sulla strada, dove tutti la possono incontrare. Ecco come ogni cristiano in Gurupá ricorda che dentro quelle quattro mura povere ci sta l'Amore più prezioso che ha dato senso alla loro vita. A contatto con tutto ciò che di veramente essenziale può esistere, ho amato il vivere da servo inutile, indossando la maglietta della diocesi 5 x 2 = 5000 che si rifà al miracolo di Gesù dei pani e dei pesci. Ho riscoperto il dono di essere zero: uno zero che prende significato, valore, se preceduto da un 1, e quell'1 può essere solo Lui, Gesù Cristo. Torno con la voglia di testimoniare perché tutti noi siamo stati con Lui in questi giorni sulla riva del lago (o meglio sulla riva del fiume)... e mentre eravamo in barca lo abbiamo riconosciuto e non abbiamo esitato a buttarci in acqua per raggiungerlo. Era là, aveva messo del pesce sul fuoco e intorno a quel fuoco tanto familiare c'era posto anche per noi.

UNO SPIRITO INDISTRUTTIBILE

Diego: «Ho scoperto una Chiesa famiglia per un popolo vivo»

■ La forza di un popolo in un sorriso. Due occhi vivi, che osservano il mondo con gioia, che ti entrano dentro, fino a colpire il tuo cuore come una freccia, che mai potrai dimenticare, mai. Ho scoperto che questa gente lotta, combatte le sue battaglie (immense per noi, abituati a discutere di nulla vivendo con tutto) con una passione grande, che definirei misteriosa. Come la loro foresta, misteriosa ma immensamente accogliente. Magica, oserei dire. Sento una vicinanza esplosiva, una comunione totale, una forza che mi lega a questo popolo: con un pizzico di orgoglio forse posso dire di sentirmi un po' parte di questa famiglia. Perché di questo si tratta, di una grande famiglia, con una grande storia, una terra immensa e delle radici profonde, tanto profonde da divenire intoccabili e incomprensibili per chi non ascolta col cuore, per chi non si pone in atteggiamento di profonda umiltà, e non accetta la sua condivisione di piccolo uomo di fronte alla grandezza. In tanti sono venuti qui, in pochi hanno amato qui. Chi ha pensato di colonizzare un mondo nuovo, comportandosi da barbaro incivile, è solamente riuscito a distruggere un tesoro. E peraltro non ci è veramente riuscito fino in fondo perché lo spirito della gente della foresta e del fiume non può essere distrutto. Chi ama invece qui mette radici. Padre Giulio è venuto per ascoltare, e ha trovato casa. La sua Chiesa è davvero la famiglia di Dio qui. E lo dice uno che a fatica ogni giorno cerca un segno d'amore nella nostra Chiesa che non è più famiglia. Questo, voglio testimoniare. Un altro mondo è possibile, esiste ed è grande. C'è un'altra Chiesa che ascolta, un popolo che lotta, un amore che vince. C'è la vita. Lo urlerei, c'è!! Vorrei rimanere qui, vorrei non andarmene mai più dalla mia nuova famiglia. E ci tornerò, cascasse il mondo. Fino ad allora avrò un sorriso nel cuore, il sorriso di un popolo che lotta con amore, con l'amore di Dio. Nella povertà, che è buona novella, che è accoglienza; le braccia aperte che ci hanno atteso e poi stretto sono la vera ricchezza. Nel disordine dei miei pensieri ho pianto con il cuore nel barcone che ci riportava qui a Belem. Tanto ho ricevuto, spero vivamente di aver donato anche pochissimo, sarebbe per me importante. La mia goccia nell'oceano è nulla, perché il mio cuore è stato colmato con un cuore d'amore. Mi sento piccolo, e questo lo racconterò. Piccolo, ma questa piccolezza voglio donarla, tutta, senza tenere niente per me, questa è la missione. Amare, donarsi. Tutto. E se qualcuno lassù lo vorrà, voglio farlo qui, nella foresta, in questo popolo magico, nella mia nuova famiglia.



La più importante arteria di comunicazione nella foresta amazzonica

SONO IL VERDE DELLA VEGETAZIONE, IL MARRONE DELL'ACQUA E IL BIANCO... DEI DENTI

Davide: «Tre colori per ricordare la foresta, il fiume e i tanti sorrisi»

■ Se mi chiedessero di elencare i tre colori di questa esperienza che più mi hanno colpito e che con maggior facilità mi porterò dentro per il resto della mia vita, direi: verde, marrone e bianco. Il verde, ovviamente, per la foresta amazzonica; ero partito con l'aspettativa di rimanerne deliziato, ma tale attesa è stata ampiamente superata. Non potevo neanche lontanamente immaginare la sua estensione e tantomeno la sua bellezza. Sembrerò ingenuo, ma dal momento in cui ho visto con i miei occhi la foresta, ho capito che tutte le mie fantasie e supposizioni su di essa non erano neanche lontanamente vicine alla realtà. Non nascondo che mi sono commosso durante la breve traversata del Rio (27 ore!!) per raggiungere Gurupá da Belem. Quando poi ci siamo addentrati in quell'immenso mare verde l'emozione era palpabile. Il marrone per l'acqua del Rio delle Amazzoni. So che non è proprio un colore che si addice ad un fiume, ma quello ha e quello si tiene. Navigare sopra questo immenso fiume, conscio della sua importanza e della sua fama, è un'emozione più unica che rara, basti poi pensare che il Rio è l'elemento "sine qua non" l'economia e la vita stessa delle popolazioni dell'Amazzonia non potrebbero andare avanti. Abbiamo anche avuto la fortuna di fare il bagno nel fiume, incoraggiati anche dal fatto di vedere i



Momenti di riflessione nella foresta per pianificare un'altra intensa giornata

bambini del posto che si tuffavano senza problemi, per nulla timorosi delle insidie che il Rio delle Amazzoni nasconde. Infine il bianco, colore dei denti delle persone; questo nasconde in realtà un colore ben più profondo ma difficilmente descrivibile: il colore dei sorrisi che ci hanno accompagnato ovunque andassimo. Gente che vive la propria condizione, la propria vita ben conscia della propria difficoltà, ma non per questo si abbatte, anzi. Sono sempre pronti a regalarti un sorriso

in qualunque situazione, anche nei momenti in cui la differenza linguistica mostrava le sue lacune più profonde. Infine vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno permesso e incitato a compiere questa impresa, alla mia famiglia. Mille grazie infine ai miei compagni di viaggio con cui ho passato giorni indimenticabili. Grazie anche ai due preti, don Luca e don Giulio, che ci hanno aiutato in questo cammino a capire che un altro mondo è possibile. Grazie.

L'IMMAGINE DI UNA CHIESA PRESENTE NELLA COMUNITÀ

Marco: «C'è il Signore tra quelle popolazioni»

■ Ripensando all'esperienze vissute in questi giorni mi vengono alla mente molti bei ricordi e sentimenti stupendi. Fin dal viaggio d'andata che è servito a noi ragazzi per conoscerci meglio. L'arrivo in Belem è stato il nostro primo contatto con la persona del posto. Lì ci è stata riservata un'accoglienza fantastica. Poi il viaggio d'andata in battello che ci ha messo in contatto per la prima volta con la foresta amazzonica. Dal battello ricordo di aver visto un cielo stellato fantastico. Fino all'arrivo a Gurupá. Mi rimarranno sempre impressi gli incontri fatti per conoscere il Brasile, la città e la missione. I racconti di don Giulio, di Robson e del sindaco ci hanno introdotto nella realtà locale permettendoci di apprezzare fino in fondo ciò che abbiamo visitato. La missione ha permesso a molta gente di avvicinarsi alla religione cattolica ma non solo: essa è anche l'immagine di una Chiesa che sta a contatto con la gente, ne ascolta le necessità e combatte le ingiustizie con cui le persone di Gurupá devono convivere: nel mondo "occidentale" la Chiesa non è così presente in mezzo alla gente e su questo si può migliorare. Penso anche e soprattutto a tutta la gente che abbiamo avuto l'occasione di incontrare e con

cui, nonostante il problema della lingua, siamo riusciti a condividere esperienze ed emozioni. Basta pensare ai giovani della parrocchia, ai canti fatti insieme e alla loro recita teatrale. Mi ritorna in mente il momento di preghiera con la comunità di Santana. Lì ho potuto vedere tanta gente che cammina con il Signore. Ma soprattutto, penso alla comunità del "Rio Marionny", al loro desiderio di conoscerci. Il sorriso della gente è però il ricordo più bello che porto a casa in quanto è una metafora del messaggio: "Un altro mondo è possibile" su cui la chiesa di Gurupá si fonda. Ricordo i "balli" fatti insieme come ulteriore occasione di condivisione e di legame con la gente. Come dimenticarsi di Robson, il nostro accompagnatore fidato con cui abbiamo creato un bellissimo legame e che spesso è stato il nostro "tramite" con le altre persone di Gurupá. Infine mi torna in mente la foresta: la sua immensità, la sua spettacolarità. Essa spesso viene sfruttata e non rispettata ma è bello vedere come la missione di don Giulio si batte affinché il "polmone verde" non venga soppresso dai potenti. Ritorno a casa felice e con la voglia di testimoniare la presenza del Signore nella gente fantastica che ho conosciuto.